

Paolo Farinella

DĀBĀR – דָּבָר
PAROLA è FATTO

Vol. 10A5
TEMPO ORDINARIO-A

DOMENICA 31^a TEMPO ORDINARIO-A

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV+1)
2. Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua (II-VI-5)
6. Tempo ordinario A1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A2 (IX-XVI)
8. Tempo ordinario A3 (XVII-XXVI)
- 9. Tempo ordinario A4 (XXVII-XXXIV)**
10. Solennità e feste A

ANNO B

11. Tempo di Avvento B (I-IV)
12. Tempo di Quaresima B (I-VI)
13. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
14. Tempo ordinario B1 (I-VIII)
15. Tempo ordinario B2 (IX-XVI)
16. Tempo ordinario B3 (XVII-XXV)
17. Tempo ordinario B4 (XXVI-XXXIV)
18. Solennità e feste B

ANNO C

19. Tempo di Avvento C (I-IV)
20. Tempo di Quaresima C (I-VI)
21. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
22. Tempo ordinario C1 (I-VIII)
23. Tempo ordinario C2 (IX-XVI)
24. Tempo ordinario C3 (XVII-XXV)
25. Tempo ordinario C4 (XXVI-XXXIV)
26. Solennità e feste C
27. Indici:
 - a) Biblico
 - b) Fonti giudaiche
 - c) Indice dei nomi e delle località
 - d) Indice tematico degli anni A-B-C
 - e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
 - f) Indice generale degli anni A-B-C

DOMENICA 31^a TEMPO ORDINARIO A
SAN TORPETE GENOVA – 01-11-2026

Mal 1,14b-2,2b.8-10; Sal 131/130,1.2.3; 1Ts 2,7b-9.13. Mt 23,1-12

Il tema della liturgia di oggi, domenica 31^a del tempo ordinario-A e terzultima prima della fine dell'anno liturgico, è *l'ipocrisia* con l'invito a guardare dentro di noi: il cristiano è inflessibile con sé e misericordioso con gli altri, spietato con le proprie incoerenze, ma sempre pronto a coprire le piccole nudità degli altri. È facile fare l'esame di coscienza agli altri, mentre noi restiamo immersi in un mare di ipocrisia. L'orizzonte della preghiera di oggi ancora una volta viene dal vangelo di Mt 7,1-5.12:

«¹Non giudicate, per non essere giudicati; ²perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. ³Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? ⁴O come dirai a tuo fratello: "Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio", mentre nel tuo occhio c'è la trave? ⁵Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello... ¹²Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa, infatti, è la Legge e i Profeti».

Restiamo ancorati a questa dimensione e saremo salvi e degni di ricevere la Parola, il Pane, la fraternità e la pace con noi e con il mondo. L'autore del libro di Malachia si scaglia contro i leviti, discendenti di Levi, la tribù da cui provenivano tutti i sacerdoti e con cui Yhwh aveva stabilito un'alleanza particolare. I discendenti di Aronne non avrebbero posseduto una terra, ma avrebbero avuto in eredità il Signore stesso: «non ha un patrimonio nel paese del popolo, non c'è porzione per lui in mezzo al popolo, perché il Signore è la sua parte e la sua eredità (cf Sir 45,22). Questa alleanza speciale diventa preghiera d'Israele e nostra: «Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita (cf Sal 16/15,5; cf Dt 33,8-11; Ger 33,18-22).

Quando Giosuè distribuisce la terra promessa fra le tribù, dopo la conquista della terra di Canaan, la tribù di Levi è l'unica a non ricevere terra perché la sua proprietà esclusiva doveva essere la comunione perenne con il Signore nel servizio liturgico: «Soltanto alla tribù di Levi non aveva assegnato eredità: i sacrifici consumati dal fuoco per il Signore, Dio di Israele, sono la sua eredità, secondo quanto gli aveva detto il Signore» (Gs 13,14). La sua occupazione doveva essere servire il Signore e insegnare la *Toràh* a Israele come è scritto: «Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d'inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l'alleanza di Levi...» (cf Mt 2,7-8).

Compito del sacerdote non è indottrinare o esprimere pareri imponendoli come verità, ma essere sempre in ascolto della Parola che comunica come la interiorizza. Il sacerdote deve essere sempre *strabico*: un occhio rivolto a Dio e l'altro al popolo cui è mandato. Non può tradire la sua vocazione di inviato e non può tradire il suo servizio di rappresentante ed educatore. È facile, sempre facile criticare gli altri. È necessario prendere coscienza che stare davanti a Dio per i sacerdoti e per ciascuno di noi, membri del popolo sacerdotale, significa verificare la *nostra* coerenza e la *nostra* adeguatezza di fronte alla Parola di Dio che chiama «me» a conversione.

Nella 2^a lettura Paolo espone ai Tessalonicesi la sua concezione del ministero di apostolo e lo fa in termini di «paternità spirituale» descritta con un vocabolario di tenerezza *materna*: «...siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli... perché ci siete diventati cari» (1Ts 2,7-8). Paolo è l'erede coerente di Malachia perché non ha tradito l'alleanza e si prende cura del suo popolo in nome e per conto di Dio.

Nel vangelo la situazione si riallaccia alla 1^a lettura. Gesù accusa gli scribi di ipocrisia: si mostrano per ciò che non sono perché si sono appropriati di compiti e autorità che non hanno ricevuto. La Parola di Dio riservava l'interpretazione della *Toràh* e il giudizio ai sacerdoti non agli scribi. Leggiamo nel libro della legge:

«⁸Quando in una causa ti sarà troppo difficile decidere ... ti alzerai ... ⁹Andrai dai sacerdoti leviti e dal giudice in carica in quei giorni, li consulterai ed essi ti indicheranno la sentenza da pronunciare. ¹⁰Tu agirai in base a quello che essi ti indicheranno nel luogo che il Signore avrà scelto e avrai cura di fare quanto ti avranno insegnato. ¹¹Agirai in base alla legge che essi ti avranno insegnato e alla sentenza che ti avranno indicato, senza deviare da quello che ti avranno esposto, né a destra né a sinistra. ¹²L'uomo che si comporterà con presunzione e non obbedirà al sacerdote che sta là per servire il Signore, tuo Dio, o al giudice, quell'uomo dovrà morire. Così estirperai il male da Israele» (Dt 17,8-12).

Mt è l'unico evangelista che sviluppa la terna dei titoli accademici (cf Mt 23,8-10), ricercati dalla vanagloria degli scribi.⁹⁶ Gesù non condanna i titoli in sé, ma il vuoto e la perversione che c'è dietro di essi. Quando la religione si riduce a materia di vanagloria, è senz'anima perché non sono i vanitosi che possono aiutare a conoscere Dio, ma coloro che sperimentano quello che insegnano, che vivono quello che dicono.

Il mondo di oggi abbonda di maestri e insegnanti che vogliono dire la loro, credendo di essere anche originali, ma è povero di testimoni, uomini e donne coerenti che parlano con la loro vita. Paolo VI lo ha capito con lucidità intellettuale ed esistenziale: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni»⁹⁷.

Forse anche noi abbiamo usurpato la cattedra di Mosè e ci sentiamo migliori degli altri, vogliamo insegnare, ma non siamo capaci di testimoniare. Oggi, entrando nel cuore dell'Eucaristia valutiamo la nostra consistenza e prepariamoci ad ascoltare la Parola di Dio che parla a ciascuno di noi perché possiamo prendere coscienza della nostra personale ipocrisia per imparare ad essere veri e coerenti discepoli dell'unico Maestro. Saliamo al monte della santa Eucaristia, invocando lo Spirito Santo, il solo che ci possa insegnare a pregare, accompagnandoci con le parole del Salmista nell'**antifona d'ingresso** (Sal 38/37, 22-23):

⁹⁶ *Scriba* deriva dall'ebraico «sopèr» dal verbo «sapàr – contare» e «sèpar – denaro/contabilità». La famiglia semantica della radice «s_p_r» si allarga a «sèper o sèpher – libro»; lo *scriba* è l'uomo del libro, il custode della Legge, colui che legge, scrive e conta e quindi insegna anche: intellettuale, si direbbe oggi. In forma sintetica si chiama anche «maestro» perché nel porticato del tempio di Gerusalemme, insieme al «nomikòs – dottore/esperto in legge» interpretava e dava risposte sul senso della legge e sulle questioni giuridiche. Nel NT è detto in greco «grammatèus» nel senso di «uomo di lettere». Gli *scribi* facevano parte della classe dirigente e in Mt sono sempre citati (8 volte) nella formula stereotipa: «scribi e farisei» (Mt 5,20; 12,38; 23,13.15.23.25.27.29), mentre Lc predilige la formula «farisei e dottori della legge (Lc 5,17.21.30, ecc.).

⁹⁷ Discorso ai Membri del «Consilium de Laicis» (2 ottobre 1974), in *AAS* 66, 1974, 568 ripreso e citato nella esortazione apostolica post sinodale, *Evangelii nuntiandi*, (8 dicembre 1975), n. 41, in *AAS* 68 (1976), 31.

**Non abbandonarmi, Signore, mio Dio,
da me non stare lontano;
vieni presto in mio aiuto,
o Signore, mia salvezza».**

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu sei inviato dal Figlio
del Padre perché non smarriamo la via.
Spirito Santo, tu custodisci in noi
il germe della gloria del Nome santo di Dio.
Spirito Santo, tu potenza che trasforma
le nostre maledizioni in benedizioni.
Spirito Santo, tu ci conformi ad immagine
del volto materno del Padre.
Spirito Santo, tu sostieni chi fatica
nel travaglio dell'annunzio del vangelo.
Spirito Santo, tu ci fai sedere
ai piedi della cattedra del Signore Gesù.
Spirito Santo, tu ci illumini perché
conformiamo le parole alle nostre azioni.
Spirito Santo, tu ci impedisce di legare
fardelli pesanti a chi non li può portare.
Spirito Santo, tu ci aiuti ad aiutare chi,
fragile e debole, non può portare pesi.
Spirito Santo, tu, maestro di fraternità,
ci apri alla comunione universale.
Spirito Santo, tu ci educi ad avere
la misura delle proporzioni.
Spirito Santo, tu ci insegni che vanagloria
e vanità sono virtù di sciocchi.
Spirito Santo, tu ci insegni a essere
noi stessi: responsabili e umili.

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Ipocrita è il nome che i Greci davano all'*attore* perché con gesti e parole rappresentava una realtà «diversa», spesso nascondendosi dietro una *maschera* che i latini chiamavano *persona*. Oggi tutto è teatralità e l'immagine ha preso il sopravvento sulla realtà. È vero ciò che si vede, ciò che noi facciamo apparire, non ciò che siamo nell'intimo e nell'anima. Per questo invochiamo lo Spirito Santo che ci libera dalla *non-verità* di noi stessi, dalla tentazione di mostrarci e di assumere atteggiamenti da teatro e ci insegna che l'umiltà è la virtù della persona solida e resistente. Entriamo nella scuola eucaristica per imparare a essere, credere e vivere.

[Ebraico]⁹⁸

Beshèm ha'av vèhàBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

⁹⁸ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis.
Amen.**

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Mai come in questo contesto valgono le parole di Gesù: «Chi tra di voi è senza peccato scagli la pietra per primo» (Gv 8, 7). Invochiamo la misericordia di Dio su di noi e impariamo ad essere misericordiosi perché saremo perdonati solo se non giudicheremo mai.

[Esame di coscienza vero in congruo tempo]

Signore, nostro Padre e Madre, perdona
la nostra arroganza e presunzione.

Kyrie, elèison!

Cristo, nostro figlio e fratello,
perdona la nostra vuota esteriorità.

Christe, elèison!

Signore, nostro Maestro, perdona
la nostra povera ricerca di effimero.

Pnèuma, elèison!

Cristo, umile Servo di Yhwh,
perdona la vanagloria del potere.

Christe, elèison!

Dio misericordioso che ripudia chi si serve della religione per mettersi in mostra e distrae gli altri dal vedere il volto di Dio, che nel Figlio Gesù ci ha dato l'esempio di un Dio che serve, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore [Breve pausa 1-2-3].

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [Breve pausa 1-2-3].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta) – A

O Dio, creatore e Padre di tutti, donaci lo Spirito del tuo Figlio Gesù, venuto tra noi come colui che serve, affinché riconosciamo in ogni uomo la dignità di cui lo hai rivestito e lo serviamo con semplicità di cuore. Per il nostro signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure:

O Dio, creatore e Provvidenza, tu solo puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti in modo lodevole e degno; fa' che corriamo senza ostacoli verso i beni da te promessi. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della PAROLA

Prima lettura (Mal 1,14b-2,1-2,2a.8-10)

In ebraico «Malachia» viene da male'aki – mio messaggero (in MI 3,1) da malàk – messaggero. L'Autore del libro è un anonimo che con questo nome fittizio, generico e funzionale, intorno al sec. V a.C., ha raccolto una serie di librettini durante la ricostruzione del tempio e dopo la riforma di Èsdra. Il profeta in un tempo di scoraggiamento e delusione perché la ricostruzione del tempio non ha dato i suoi frutti morali, anzi, ha favorito la superficialità del culto, la venalità fino alla corruzione, si scaglia contro scribi e sacerdoti ritenuti responsabili della decadenza morale del popolo e accusa il popolo di moltiplicare sacrifici con mani impure e di deviare dalla parola del Signore. Non basta ricostruire il tempio e moltiplicare atti di culto e aumentare i sacrifici di animali per essere credenti perché Dio non si può comprare: è necessario ascoltare la parola dei profeti per non smarrirsi nelle devianze che la stessa religione può portare. Accanto alla conversione dei costumi e della vita, prevale anche il filone messianico come prospettiva di salvezza e speranza futura (cf MI 3,1-5).

Dal libro del profeta Malachia (Mal 1,14b-2,1-2,2a.8-10)

^{1,14b}Io sono un re grande - dice il Signore degli eserciti - e il mio nome è terribile fra le nazioni. ^{2,1}Ora a voi questo monito, o sacerdoti. ²Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione. ⁸Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d'inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l'alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. ⁹Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento. ¹⁰Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l'uno contro l'altro, profanando l'alleanza dei nostri padri?

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale (Sal 131/130,1;2;3)

Il salmo 131/130 è una deliziosa preghiera individuale di un orante che ripone tutta la sua fiducia nel Signore: cuore e mente, intelligenza e volontà non si annullano, ma trovano riposo in Dio. Il salmista, sull'esempio di Salomone, non s'inorgoglisce né è superbo (v. 1: «né i miei occhi guardano in alto») e non vanta diritti in quanto credente (v. 1: non vado cercando cose grandi). L'immagine del bambino in braccio a sua madre pur essendo svezzato, indica il rapporto profondo con Dio che nemmeno la più totale autonomia può superare. Il giusto non è arrogante mai e non è inquieto. La sua fiducia in Dio è salda come la roccia. Chi crede in Dio, anche nelle avversità più grandi della vita, resta sempre «quieto e sereno» (v. 2).

Rit. Custodiscimi, Signore, nella pace.

1. ¹Signore, non si esalta il mio cuore
né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi
né meraviglie più alte di me. **Rit.**

2. ²Io invece resto quieto e sereno:
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia. **Rit.**

³Israele attenda il Signore,
da ora e per sempre.

Rit. Custodiscimi, Signore, nella pace.

Seconda lettura (1Ts 2,7b-9.13)

Paolo si confida con i suoi amici di Tessalònica e descrive loro il suo ministero di apostolo tra le nazioni, dopo avere presentato se stesso come continuità dei profeti dell'AT (2,1-6). La prima caratteristica che Paolo ha mostrato ai Tessalonicèsi è la tenerezza: è stato una madre attenta e premurosa, ma ancora più grande è la sua paternità spirituale che ha generato dei figli nelle fatiche e nella gioia. Essere padre/madre di qualcuno significa vivere e morire per lui perché abbia la vita piena e i Tessalonicèsi hanno avuto il vangelo che è la vita di Paolo.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicèsi (1Ts 2,7b-9.13)

Fratelli e sorelle, ^{7b}siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. ⁸Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari. ⁹Voi ricordate infatti, fratelli e sorelle, il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi⁹⁹, vi abbiamo annunciato il vangelo di Dio. ¹³Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l'avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.**Vangelo** (Mt 23,1-12)

In Mt 23,13-32 Gesù indirizza 7 «guai a voi» agli scribi e ai farisei, definendoli «ipocriti» perché si preoccupano degli accessori della Toràh, lasciando perdere ciò che invece è essenziale. Il brano di oggi serve da introduzione a questo settenario di maledizioni. La Toràh prescriveva che l'insegnamento e l'interpretazione della Parola di Dio fosse riservata ai sacerdoti (cf Dt 17,8-12; 31,9-10; Mi 3,11; Mt 2,7-10). Scribi e farisei non sono sacerdoti, e quindi hanno usurpato la cattedra di Mosè. Essi hanno modificato la religione di Israele secondo il loro interesse: ne hanno fatto un coacervo di prescrizioni, una casistica ossessiva, affossando il disegno di Dio. La loro religione è troppo umana per permettere l'accesso alla conoscenza di Dio: essi, infatti, sono un ostacolo all'incontro della libertà dell'individuo con l'obbedienza che si deve a Dio che chiama e convoca alla santa alleanza..

Canto al Vangelo (Mt 23,9b.10b)

Alleluia. Uno solo è il Padre vostro,
quello celeste
e uno solo è la vostra Guida, il Cristo. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Dal Vangelo secondo Matteo.

Gloria a te, o Signore.

(Mt 23,1-12)

In quel tempo, ¹Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli ²dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. ³Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. ⁴Legano, infatti, fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. ⁵Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filatteri e allungano le frange; ⁶si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagòghe,

⁹⁹ Spesso nei suoi scritti, Paolo apostolo accenna al fatto che egli, per non gravare sulla comunità cristiana locale, lavora per mantenersi (cf 1Cor 4,12; 1Cor 9,15-18; 2Cor 11,9; 2Ts 3,7-9; At 20,34-35).

⁷dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbi” dalla gente. ⁸Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. ⁹E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. ¹⁰E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. ¹¹Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; ¹²chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo!**

Tracce per l'omelia

La liturgia di oggi si può sintetizzare in una sola parola che è «ipocrisia»¹⁰⁰. La 1^a lettura e il vangelo sono centrate espressamente su di essa, mentre la 2^a lettura descrive l'atteggiamento opposto cioè l'assillo materno dell'apostolo Paolo proteso alla ricerca del bene dei suoi figli. L'ipocrisia è uno stravolgimento di prospettiva e di realtà, un capovolgimento radicale, come drammaticamente avverte lo stesso profeta Malachia: «manderò su di voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni» (Ml 2,2). L'ipocrita stravolge tutto perché pone se stesso al centro dell'universo e i suoi criteri di valutazione al di sopra di ogni giudizio: vuole giudicare tutti, ma non essere giudicato, e per questo si manifesta per chi non è. Egli ha per statuto la bugia e per metodo l'inganno, perché, svelandosi per quello che non è, si nasconde e giudica di nascosto.

L'accusa di Malachia e di Gesù contro gli scribi è dura e feroce: essi hanno preso il posto di Dio, attribuendosi un incarico e un potere che non meritavano (cf Mt 23,8-10 e Mt 15,3-14), ricevendo onori indebiti e ingannando il popolo a porre la fiducia in loro invece che in Dio. L'accusa di Gesù non è circoscritta al tempo suo e quindi non è solo rivolta agli scribi, ma è parola di Dio per oggi e qui. La tentazione dell'ipocrisia è sempre in agguato in quanto noi cerchiamo istintivamente, a volte inconsciamente, a volte consapevoli, di accreditarci migliori di quanto non siamo e comunque superiori agli altri. I preti sono tentati di prevaricare sui laici e spesso prevaricano; i laici battezzati sono tentati di prevaricare sugli altri siano non credenti o musulmani o immigrati o comunque diversi. La tentazione dell'ipocrisia diventa peccato nel momento in cui si mette in atto una strategia con la quale predichiamo noi stessi, imponendo le nostre idee.

Quando la chiesa mette se stessa al centro della sua predicazione, relegando il regno di Dio in secondo piano, avviene un esito perverso: si propone al mondo degli uomini di andare alla chiesa, non a Dio. Ciò è terribile perché Dio diventa un accessorio e un sopramobile superfluo. Nasce lo stile della vanità: gli uomini di chiesa cercano il consenso, i pagani glielo offrono e si crea un corto circuito sia nella società civile che in quella di fede. A livello di rapporti nasce il meccanismo dell'intrigo, delle *lobbies*, delle influenze politiche, della ricerca ossessiva dei titoli onorifici: diventa importante soprattutto la propria immagine come appare all'esterno e non la consistenza interiore della propria spiritualità che sgorga e può sgorgare solo dai piedi della croce. La chiesa è nata per servire non per servirsi o

¹⁰⁰ Etimologicamente *ipocrisia* deriva dal greco *hypò-krìsis* e *ipocrita* da *hypò-kritēs*, parole composte dalla preposizione *hypò-sotto* e da *kritèō-giudico/krisis – giudizio/valutazione*. Il termine ricorre prevalentemente nel NT, scritto direttamente in greco. L'*ipocrita* è colui che *sotto-mette* il giudizio sugli altri solo a se stesso perché si giudica superiore agli altri.

per essere servita. Quando noi entriamo in questo dinamismo siamo ipocriti. Il successo, la gratificazione, i riconoscimenti, le trame per ottenerli sono solo ipocrisia.

Solo la coscienza del proprio limite e del proprio peccato ci aiuta a essere severi con noi stessi e misericordiosi con gli altri. La persona vera è colei che copre le nudità altrui, l'ipocrita gode nello scoprirle. L'ipocrita è duro di cuore, anzi *sclerocardico* (cf Ez 11,19; 36,26): una massa di durezza. Guai a noi quando carichiamo gli altri di pesanti fardelli e non muoviamo un dito per aiutarli (cf Mt 23,4): ricordiamoci allora del Cireneo che si china sul crocifisso per aiutarlo a portare la croce.

Il cristianesimo è un ideale altissimo di vita e credo che nessuno, dal Papa in giù, sia in grado di viverlo nella sua pienezza. La prova sta nel fatto che anche noi commettiamo le stesse ingiustizie degli altri. Se vogliamo apparire migliori di quello che siamo, siamo poveracci che annaspiano nella menzogna. Gesù è stato intransigente con l'ipocrisia dei farisei che erano considerati le migliori guide spirituali. Perché Gesù considera l'ipocrisia come l'ostacolo più forte alla sua sequela? Non possiamo limitarci a fare la storia del testo: è importante che ci domandiamo in che misura questo atteggiamento riguarda direttamente oggi ciascuno di noi.

L'uomo antico ha paura del mondo divino che lo sovrasta e cerca in qualche modo un espediente per accaparrarsi la protezione divina contro le calamità, contro la paura a favore di un sistema di sicurezze che possa proteggere la vita nelle varie circostanze. La religione è bisogno di sicurezza. Il *luogo* privilegiato dove tutto ciò può realizzarsi è il *culto*, che si esprime in riti e ritmi separati dalla profanità delle cose in spazi e tempi consacrati a Dio. Entrare nel recinto sacro della liturgia significa uscire dal tempo e dalla fragilità umana per entrare nell'influenza del divino. La ritualità è per sua natura minuziosa e si nutre di formalismo liturgico in cui gioca molto la scenografia. In questo contesto vivere la religiosità significa attuare scrupolosamente le prescrizioni liturgiche, rispettare i tempi del rito e gli spazi consacrati. La religione si basa sulla formalità e non esige una vita morale. Basta osservare le prescrizioni esterne per essere a posto religiosamente.

Con l'avvento di Israele le cose cambiano. Si verifica un evento che nessuno avrebbe mai potuto concepire: l'ingresso del Dio nella storia degli uomini, mettendosi dalla parte degli ultimi e degli oppressi. *Yhwh* continua a richiedere il servizio liturgico, ma ora esige che ai gesti liturgici corrisponda anche un atteggiamento morale e una coerenza di vita: il rito deve essere espressione della vita come questa deve essere il contenuto della liturgia. Dio non accetta più un rito in sé, ma solo come segno o «sacramento» di ciò che si vive e si sceglie. I profeti ne faranno un cavallo di battaglia:

«¹⁰Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all'insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! ¹¹«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? - dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. ¹²Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? ¹³Smettete di presentare offerte inutili; l'incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. ¹⁴Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. ¹⁵Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. ¹⁶Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, ¹⁷imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova». ¹⁸«Su, venite e discutiamo - dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana»» (Is 1,10-18).

Prendendo a prestito le parole di Isaia 29,13, Gesù rivela definitivamente che davanti a Dio conta di più l'atteggiamento del cuore che non il culto esteriore: «Questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini» (Mt 15,8-9; cf Is 29,13). Tutto il profetismo è su questa linea: interiorizzare il processo liturgico come espressione della vita perché diventi un processo di unità profonda realizzata nella corrispondenza tra la parola e il gesto, il gesto e il pensiero, il pensiero e il rito, il rito e la vita. È questo processo di unità, questo ecumenismo della persona, che segna la natura della libertà umana¹⁰¹. Siamo liberi quando siamo noi stessi, liberi da ogni tentazione di ipocrisia.

Al tempo di Gesù la setta dei farisei raggruppava anche i dottori, gli scribi e un certo numero di sacerdoti ed erano circa seimila persone che il popolo riconosceva come guide spirituali. Fu tra questo gruppo che Gesù incontrò l'opposizione più dura perché gli altri antagonisti, sacerdoti e sadducei, si opponevano a Gesù solo per opportunismo politico o religioso. Le parole più dure pertanto Gesù le riserva ai farisei sferzandoli con l'accusa di *ipocrisia*, nonostante fossero persone credenti e osservanti, impegnati in un cammino di fede che, dobbiamo ritenere, era autentico.

Domenica prossima continueremo questa riflessione sull'ipocrisia in relazione all'evento nuovo portato da Gesù e in relazione all'Eucaristia che celebriamo. Ora disarmati e spogli di ogni presunzione ci accostiamo all'altare della nostra autenticità e mangiamo il Pane di verità perché possiamo essere solo chi siamo e ciò che siamo chiamati ad essere: immagine ed espressione della paternità materna di Dio.

Professione di fede

Crediamo in Dio, **Padre e Madre**,
creatore del cielo e della terra?

Crediamo.

Crediamo in **Gesù Cristo, suo unico Figlio**,
nostro Signore, che nacque da Maria vergine,
morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti
e siede alla destra del Padre?

Crediamo.

Crediamo nello **Spirito Santo**,
la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne e la vita eterna?

Crediamo.

Questa è la nostra fede.

Questa è la fede della Chiesa.

Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati.

***Questa è la fede che vogliamo professare,
in Cristo Gesù nostro Signore.***

Preghiera dei fedeli [*Intenzioni libere*]

¹⁰¹ Sul tema dell'ecumenismo della persona, v. Domenica 26^a del Tempo Ordinario-A, *Introduzione*.

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Presentazione delle offerte e pace.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lōgos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGIA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio.

Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito

Invochiamo il dono della pace su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo tutti insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

[La raccolta abbia un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che viene incontro senza rumore a chi ha bisogno]

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre e Signore nostro.

Il Signore riceva dalle tue mani questa offerta a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Il pane e il vino, Signore, siano per te offerta pura e per noi dono santo della tua misericordia. Per Cristo nostro Signore. Amen.

*Preghiera eucaristica III*¹⁰²

Prefazio I delle domeniche del Tempo Ordinario

Il mistero pasquale e il popolo di Dio

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio creatore e redentore per Cristo Signore nostro.

Tu sei un Padre buono, o Signore nostro creatore, e il tuo nome è Santo fra le nazioni (cf Ml 1,14b).

Mirabile è l'opera da lui compiuta nel mistero pasquale: egli ci ha fatti passare dalla schiavitù del peccato e della morte alla gloria di proclamarci stirpe eletta, regale sacerdozio, gente santa, popolo che egli si è acquistato...

Nella santa Eucaristia, noi ascoltiamo la tua Parola e diamo gloria al tuo Nome, e tu, o Signore, effondi su di noi la tua Benedizione che è il Signore Gesù (cf Ml 2,2a).

...per annunciare in ogni luogo i tuoi prodigi, o Padre, + che dalle tenebre ci hai chiamati allo splendore della tua luce.

Benedetto colui che viene nel Nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini e alle donne della sua benevolenza.

E noi, uniti agli Angeli e agli Arcangeli, ai Troni e alle Dominazioni e alla moltitudine dei cori celesti, cantiamo con voce incessante l'inno della tua gloria:

Santo, Santo, Santo sei tu, Signore, Dio dell'universo. I cieli e la terra cantano la tua gloria e noi inneggiamo al tuo amore che hai manifestato in Cristo Gesù.

Veramente santo sei tu, o Padre, ed è giusto che ogni creatura ti lodi.

Alla scuola della Parola che si fa carne, tu, o Padre, ci insegna a non essere d'inciampo per gli altri e a vivere nella coerenza la tua alleanza (cf Ml 8).

Per mezzo del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifici l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che, dall'oriente all'occidente, offra al tuo nome il dono perfetto.

Tu, o Signore, sei il nostro solo Padre e tutti gli uomini e le donne della terra sono nostri consanguinei perché nel Cristo tuo Figlio ci hai costituiti in una sola famiglia: il popolo dell'alleanza (cf Ml 1,9).

¹⁰² La *Preghiera eucaristica III* è stata composta *ex novo* su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

Ti preghiamo umilmente: santifica e consacra con il tuo Spirito i doni che ti abbiamo presentato perché diventino il Corpo e il Sangue del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

Signore, non si esalta il nostro cuore né i nostri occhi guardano in alto, ma accogliamo il dono dello Spirito che ci rinnova in questo sacramento di vita e di pace (cf Sal 130/129,1).

Egli, nella notte in cui, tradito, fu consegnato alla morte, prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Davanti al mistero del pane restiamo quieti e sereni: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in noi l'anima nostra (cf Sal 130/129,2).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli e disse: «PRENDETE E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Te, o Signore, attendiamo con Israele e la Chiesa, da ora e per sempre, fino al ritorno del Messia, quando inaugurerà il tempo dell'abbondanza (cf Sal 130/129,3).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Hai mandato l'apostolo Paolo che è stato amorevole in mezzo a noi, come una madre che ha cura dei propri figli. (cf 1Ts 2,7).

Mistero della fede.

Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione. Salvaci, o redentore del mondo. Venga il tuo Regno sull'umanità che tu ami. Venga la pace su Gerusalemme e su tutti i suoi figli.

Celebrando il memoriale della passione redentrica del tuo Figlio, della sua mirabile risurrezione e ascensione al cielo, nell'attesa della sua venuta nella gloria, ti offriamo, o Padre, in rendimento di grazie, questa offerta viva e santa.

Abbiamo accolto il tuo vangelo come misura della nostra vita, annunciato dagli apostoli con duro lavoro e tanta fatica (1Ts 2, 29).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del Corpo e Sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito.

Vegliamo e preghiamo perché abbiamo la forza di non fuggire dal mondo, ma di testimoniare la tua Presenza, o Signore, Padre del signore nostro Gesù Cristo (cf Lc 21,36).

Lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta perenne a te gradita, perché possiamo ottenere il regno promesso con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, san Giuseppe, suo sposo, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, [*san... santo del giorno o patrono*] e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.

Sulla cattedra di Mosè si è assiso il Cristo Crocifisso: quello che egli ha detto, noi vogliamo fare e ubbidire (cf Mt 23,2-3).

Memoriale dei Nomi e dei Volti dei Viventi nella Gerusalemme terrestre

Ti preghiamo, o Padre: questa offerta della nostra riconciliazione doni pace e salvezza al mondo intero. Confermi nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa ..., il vescovo ..., l'ordine episcopale, i presbiteri, i diaconi... e tutto il popolo santo che tu hai redento.

Insegnaci con il tuo Spirito a non legare fardelli pesanti sulle spalle degli altri, ma a dividerne il peso e la soluzione (cf Mt 23,4).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza *nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale*. Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi

Nulla vogliamo fare per essere ammirati dalla gente, o Padre di tenerezza, ma solo a gloria del tuo Nome santo (Mt 23,5).

Memoriale dei Nomi e dei Volti dei Viventi nella Gerusalemme celeste

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti..., e tutti coloro che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo.

Insegnaci, o Dio, a vivere la grandezza dell'essere servi di tutti perché possiamo avere accesso alla tua tenerezza materna (cf Mt 23,11).

Concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

Insegnaci, o Dio, a vivere la grandezza dell'essere servi di tutti perché possiamo avere accesso alla tua tenerezza materna (cf Mt 23,11).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.¹⁰³]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotta in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo¹⁰⁴.]

¹⁰³ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

¹⁰⁴ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extra-comunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramaico

Padre nostro che sei nei cieli,

Avunà di bishmaia,

sia santificato il tuo nome,

itkaddash shemàch,

venga il tuo regno,

tettè malkuttàch,

sia fatta la tua volontà,

tit'abed re'utach,

come in cielo così in terra.

kedì bishmaia ken bear'a.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,

e rimetti a noi i nostri debiti,

ushevùk làna chobaienà,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,

e non abbandonarci alla tentazione,

veal ta'alina lenisiòn,

ma liberaci dal male.

ellà pezèna min beishia. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli,

Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,

sia santificato il tuo nome,

haghiasthêto to onomàsu,

venga il tuo regno,

elthetō hē basilēiasu,

sia fatta la tua volontà,

ghenēthetō to thelēmàsu,

come in cielo così in terra.

hōs en uranō kài epì ghēs.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,

e rimetti a noi i nostri debiti,

kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,

**come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
hōs kài hēmêis afêkamen tôis ofeilètais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione,
kài mê eisenènkē's hēmâs eis peîrasmòn,
ma liberaci dal male.
allà hriûsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che prende su di sé il peccato del mondo.
Beati gli invitati alla Cena dell'Agnello.

**O Signore, non sono degno/a di partecipare alla tua mensa:
ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

Il Corpo e il Sangue di Cristo mi custodiscano per la vita eterna.

[Nel consegnare l'ostia sulla mano dei comunicanti o se la comunione si svolge anche col vino dice:]

Il Corpo di Cristo. **Amen**

Oppure

Il Corpo e il Sangue di Cristo. **Amen.**

Antifona alla comunione – A (Mt 23,9.10)

**Uno solo è il Padre vostro, che è nei cieli;
uno solo è il vostro Maestro, il Cristo.**

Oppure (Sal. 15,11)

**Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza.**

Oppure (Gv 6,57)

**Dice il Signore: «Come il Padre, che ha la vita,
ha mandato me e io vivo per il Padre,
così colui che mangia di me vivrà per me».**

Dopo la comunione,

Da un manoscritto medievale di Anonimo

Un sacerdote deve essere al tempo stesso grande e piccolo, nobile di spirito, come di sangue reale, semplice e naturale, come di estrazione contadina. Un eroe nella conquista di sé, un uomo che ha lottato con Dio, una fonte di santificazione, un peccatore che Dio ha perdonato, padrone dei suoi desideri, servitore dei timidi, dei deboli, uno che non si inchina ai potenti, ma si inchina ai poveri, discepolo del suo Signore, capo del suo gregge, un portatore di doni innumerevoli, un uomo sul campo di battaglia, una madre per confortare i malati, con la saggezza dell'età e la fiducia di un bambino, teso verso l'alto, con i piedi sulla terra, fatto per la gioia, che conosce la sofferenza, lontano da ogni invidia, chiaroveggente, che parla con franchezza, amico della pace, nemico dell'inerzia, sempre costante... Così diverso da me!

Preghiamo (dopo la comunione)

Rafforza in noi, o Signore, la tua opera di salvezza, perché i sacramenti che ci nutrono in questa vita ci preparino a ricevere i beni che promettono. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/Berakàh e saluto finale

Il Signore, che amiamo con tutto il cuore,
è davanti a noi per guidarci.

Amen.

Il Signore, che amiamo con tutta l'anima,
è dietro di noi per difenderci dal male.

**Il Signore, che amiamo con tutte le forze,
è accanto a noi per confortarci e consolarci.**

E la benedizione della tenerezza

*del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,
discenda su di noi, sui poveri, emarginati,
fragili, profughi e migranti.*

Scenda sulle nostre famiglie e su tutti i Popoli

E vi rimanga per sempre.

Amen.

Si conclude il rito della messa, inizia la testimonianza della vita.

Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo in pace.

© *Domenica 31ª Tempo Ordinario-A* – Parrocchia di S. M. Immacolata e San Torpete – Genova – Paolo Farinella, prete – 01-11-2026 [L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica].

FINE DOMENICA 31ª TEMPO ORDINARIO-A

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2026 da 16 anni € 20,00.**

Servizi:

LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE ASSOCIAZI

(Questa L'INTESTAZIONE ESATTA BANCARIA): **Banca Etica:**

Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A

Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPII-TRRXXX

Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete

**Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA di San Torpete, con questa intestazione bancaria: PARROCCHIA di S. MARIA E S. TORPETE, Piazza San Giorgio 16128 Genova:
IT61C0306909606100000112877 - CODICE BIC: BCITITMM**

È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A:

paolo@paolofarinella.eu

CAUSALI:

- 1. ASSOCIAZIONE**
- 2. PARROCCHIA**